

Sete di Parola

29 luglio 4 agosto

parrocchia Maria Madre
della Chiesa a Bosco Minniti
0931 702755
334 1120921
carlodantoni@libero.it

sito: www.parrocchiamariamadredellachiesa.com

Immigrati: ci sentiamo responsabili di questo esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture.

I vescovi italiani

Chi è che semina bugie, paura, odio ?
Chi è che lavora per metterci gli uni contro gli altri ?
Chi sono i veri pescecani che si stanno mangiando l'Africa, l'Europa, l'Italia ?

Chi è che sta rubando il lavoro e la speranza ai nostri giovani? Perché le nostre campagne sono abbandonate e le industrie sono in crisi? **Perché i giovani lasciano l'Italia e tante pensioni sono una miseria?** Perché le periferie delle città sono in abbandono e i servizi sociali non funzionano? **Sono "i niuri" il vero problema ?** **Non è la pelle nera che ci distrugge, ma la politica nera.** Oggi il mondo è più che mai in mano ai pescecani e agli affaristi. E tutti noi siamo sempre più poveri. **Ma troppa gente non pensa più, si lascia imbrogliare dalla televisione e dai nuovi politici uguali ai vecchi.....**

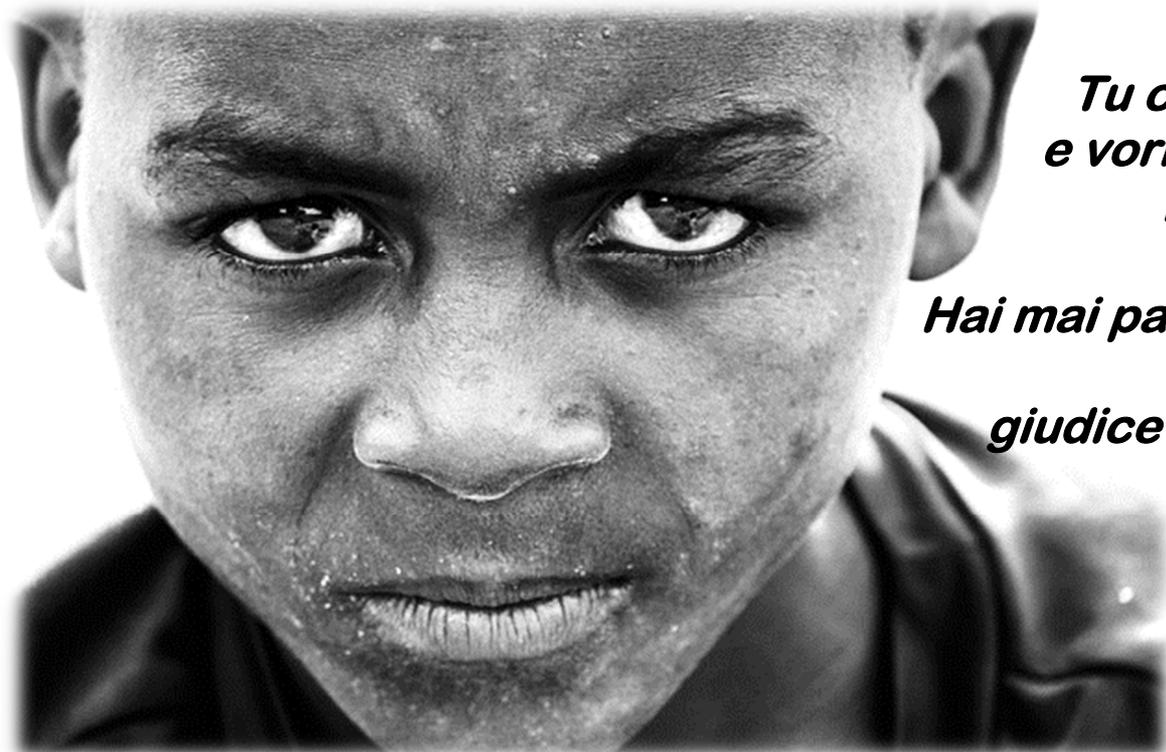


Migranti, dalla paura all'accoglienza

Gli occhi sbarrati e lo sguardo vitreo di chi si vede sottratto in extremis all'abisso che ha inghiottito altre vite umane sono solo l'ultima immagine di una tragedia alla quale non ci è dato di assuefarci. Ci sentiamo responsabili di questo esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture. È la storia sofferta di uomini e donne e bambini che – mentre impedisce di chiudere frontiere e alzare barriere – ci chiede di osare la solidarietà, la giustizia e la pace. Come Pastori della Chiesa non pretendiamo di offrire soluzioni a buon mercato. Rispetto a quanto accade non intendiamo, però, né volgere lo sguardo altrove, né far nostre parole sprezzanti e atteggiamenti aggressivi. Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte,

determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto. Animati dal Vangelo di Gesù Cristo continuiamo a prestare la nostra voce a chi ne è privo. Camminiamo con le nostre comunità cristiane, coinvolgendoci in un'accoglienza diffusa e capace di autentica fraternità. Guardiamo con gratitudine a quanti – accanto e insieme a noi – con la loro disponibilità sono segno di compassione, lungimiranza e coraggio, costruttori di una cultura inclusiva, capace di proteggere, promuovere e integrare. Avvertiamo in maniera inequivocabile che la via per salvare la nostra stessa umanità dalla volgarità e dall'imbarbarimento passa dall'impegno a custodire la vita. Ogni vita. A partire da quella più esposta, umiliata e calpestata.

La Presidenza dei vescovi italiani



***Tu che parli di me
e vorresti decidere
il mio destino,
mi conosci?***

Hai mai parlato con me?

***Chi ti ha fatto
giudice sopra di me?***

***Noi vogliamo
solo vivere,
noi e i nostri
figli.***

Domenica

29 luglio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni
6, 1-15

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada

perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Daniele Muraro)

Il miracolo della moltiplicazione dei pani è fra i più popolari del Vangelo. Non uno, non due, non dieci, ma ben cinquemila uomini beneficiano del gesto di Gesù. La gente seduta a gruppi ordinati riceve la sua razione, a volontà. Il gruppo dei discepoli non si stanca di estrarre dai canestri pesce secco e pezzi di pane. Per intanto tutti pensano a saziarsi; i commenti di approvazione si sarebbero levati alla fine. L'alimento è ricevuto a mani aperte dalla folla, e come capita ci se ne accaparra oltre la necessità. Ne avanzano dodici canestri raccolti per ordine di Gesù dagli stessi discepoli. Il momento culminante del racconto però non è la distribuzione del cibo e nemmeno la volontà della gente seduta stante di acclamare re Gesù, "il profeta" venuto "nel mondo", capace di risolvere tanti problemi. Quando i discepoli cominciano a portare in giro pani e pesci dentro i canestri il più era stato già fatto. Gesù aveva messo alla prova la reazione di Filippo, e nella sua risposta risuona l'inadeguatezza delle risorse umane. "Duecento denari di pane non sono

sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Anche la generosità del ragazzo che mette a disposizione cinque pani d’orzo e due pesci, il suo vitto per quel giorno, rientra nella preparazione del miracolo e non ne costituisce l’attuazione. Infatti Andrea, fratello di Simon Pietro che presenta il ragazzo, commenta: “Ma che cos’è questo per tanta gente?” Gesù chiede un atto di obbedienza, cioè di fede. Gli Apostoli avrebbero dovuto far sedere tutta quella gente, mettendola in ordine, tranquillizzandola, e per forza di cose creando un’aspettativa. Ed ecco la scena madre. Non tutti i presenti l’avranno notata, però i suoi discepoli se sarebbero ricordati in seguito dopo l’Ultima Cena. “Allora, dice il Vangelo, Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede...” Gesù non consegna subito il piccolo paniere messo a disposizione dal ragazzo ai suoi Apostoli perché si arrangino, né benedice da lontano, ma dopo avere preso in mano i cinque pani li presenta a Dio e davanti a Lui rende grazie. Solo a questo punto Egli spezza i pani e ne fa tante porzioni quante potevano portarne in giro i discepoli. La moltiplicazione evidente a tutti non può nascondere l’altro elemento presente nel racconto ed è quello del sacrificio. Rendendo grazie e distribuendo i pani Gesù compie un sacrificio e precisamente un sacrificio di rendimento di grazie. Prima di mangiare, come dovremmo fare noi del resto, gli ebrei osservanti

ringraziavano Dio per il cibo. Molti pronunziavano la benedizione abituale in modo distratto; Gesù dimostra che, per Lui, non si tratta di una semplice formula, ma di una preghiera viva, di un vero contatto con Dio. L’evangelista san Matteo riporta che Egli prima alzò gli occhi al cielo... Anche nell’Antico Testamento troviamo testimoniate preghiere di ringraziamento. Una buona parte dei salmi sono cantici di lode e riconoscenza. Essi venivano recitati nel corso di un rito specifico previsto da Mosè nel Levitico: il sacrificio di ringraziamento. Quando uno era uscito indenne da un rischio grave si recava al tempio per benedire Dio. Lo schema della preghiera comprendeva il ricordo del pericolo scampato e successivamente il ringraziamento a Dio per la liberazione ottenuta. A ciò si aggiungeva l’offerta di un sacrificio e alla fine un pasto in comune. A differenza degli uomini pii dell’Antico Testamento Gesù ringrazia prima ancora di avere ottenuto. Questo è il suo sacrificio, quella della propria volontà rimessa nelle mani del Padre. Cinquemila uomini adulti aspettavano impazienti: tutto il gruppo era nell’indigenza e non nella abbondanza. In questa condizione preoccupante il Signore non si lamenta per quello che non ha, ma ringrazia per ciò che ha ricevuto e di cui si appresta a far dono agli altri. Ringraziare e benedire cambia di segno alle cose e le fa diventare bene accette. Se prima di tutto noi non

ringraziamo, la nostra preghiera non può risultare gradita a Dio, perché le manca la forza dell'amore. Di tale amore Gesù ci ha lasciato il memoriale nel rito dell'Eucaristia. Il miracolo della moltiplicazione dei pani anticipa l'Ultima Cena. Fin dall'inizio della sua missione Gesù mirava a questo: non a farsi eleggere sovrano di un regno umano ma a dare se stesso in dono agli uomini. Egli si dimostra così veramente il "sommo ed eterno sacerdote", modello per i sacerdoti ordinati, ma anche esempio per ogni cristiano si presenta davanti a Dio. Eucaristia vuol dire appunto rendimento di grazie. Presentiamo noi a Dio il nostro grazie sincero: è questo il nostro modo di partecipare al sacrificio della Messa. Riceveremo di ritorno moltiplicate le nostre risorse spirituali, il desiderio di fare il bene, la decisione di perseverare nei propositi giusti, la volontà di riprendere gli impegni trascurati. Così anche noi, con l'aiuto di Dio, come diceva la preghiera iniziale della Messa, useremo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

PER LA PREGHIERA

(Louis Evely)

Signore, ho urgente bisogno della tua misericordia, per poter sopportare di nuovo me stesso.

Ho urgente bisogno di stare con te, per rappacificarmi con gli altri e con me stesso.

Di me nulla conosco finché non conosco te.

E nulla mi piaceva del mio intimo prima di scoprirvi la tua grazia, il tuo compiacimento e la tua immagine. Davanti a te la vita cambia completamente la sua essenza; il tempo non viene contaminato da febbrili inquietudini, e oppresso dall'inutilità.

Esso scorre denso, si svolge potentemente e niente resiste al suo valore. La sua densità fa male.

E tuttavia, non appena interrompo la mia preghiera, mi sento costretto a riprendere questa preghiera.

Lunedì

30 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo
13,31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia

bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(a cura dei Carmelitani)

Stiamo meditando il Discorso delle Parabole, il cui obiettivo è quello di rivelare, per mezzo di paragoni, il mistero del Regno di Dio presente nella vita della gente. Il vangelo di oggi ci presenta due brevi parabole, il granello di senape e il lievito. In esse Gesù racconta due storie tratte dalla vita di ogni giorno, che serviranno di termine di paragone per aiutare la gente a scoprire il mistero del Regno. Nel meditare queste due storie non bisogna cercare di scoprire ciò che ogni elemento delle storie ci vuole dire sul Regno. Si deve guardare prima la storia in sé, come un tutto e cercare di scoprire qual è il punto centrale attorno a cui la storia fu costruita, poiché questo punto centrale servirà da termine di paragone per rivelare il Regno di Dio. Vediamo qual è il punto centrale delle due parabole. La parabola del granellino di senape. Gesù dice: *"Il Regno dei cieli è simile ad un granellino di senape"* e, poi racconta subito la storia: un granellino ben piccolo viene gettato nel campo; essendo molto piccolo, cresce, diventa più grande delle altre piante ed attira gli uccelli che in essa si costruiscono il nido. Gesù non spiega la storia. Vale qui ciò che ha detto in un'altra occasione: *"Chi ha orecchi per udire, intenda!"* Ossia: "E' questo. Avete sentito, ed ora cercate

di capire!" Tocca a noi scoprire ciò che la storia ci rivela sul Regno di Dio presente nella nostra vita. Così per mezzo di questa storia del granellino di senape, Gesù ci spinge ad avere fantasia, perché ognuno di noi capisce qualcosa della semina. Gesù spera che le persone, noi tutti, cominciamo a condividere ciò che ognuno di noi ha scoperto. Condivido ora tre punti che ho scoperto sul Regno, partendo da questa parabola: (a) Gesù dice: *"Il Regno dei Cieli è simile ad un granellino di senape"*. Il Regno non è qualcosa di astratto, non è un'idea. E' una presenza in mezzo a noi (Lc 17,21). Come è questa presenza? E' come il granellino di senape: presenza ben piccola, umile, che quasi non si vede. Si tratta di Gesù stesso, un povero falegname, che va per la Galilea, parlando del Regno alla gente dei villaggi. Il Regno di Dio non segue i criteri dei grandi del mondo. Ha un altro modo di pensare e di procedere. (b) La parabola evoca una profezia di Ezechiele, in cui si dice che Dio prenderà un piccolo ramoscello di cedro e lo planterà sulle montagne di Israele. Questo piccolo ramoscello di centro "metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

(Ez 17,22-23). (c) Il granellino di senape, pur essendo piccolo, cresce e suscita speranza. Come il granellino di senape, così anche il Regno ha una forza interiore e cresce. Come cresce? Cresce attraverso la predicazione di Gesù e dei discepoli e delle discepole nei villaggi della Galilea. Cresce, fino ad oggi, mediante la testimonianza delle comunità e diventa una buona notizia di Dio che irradia luce ed attira le persone. La persona che arriva vicino alla comunità, si sente accolta, in casa, e costruisce in essa il suo nido, la sua dimora. Infine, la parabola lascia in aria una domanda: chi sono i passeri? La domanda otterrà una risposta più in là, nel vangelo. Il testo suggerisce che si tratta dei pagani che potranno entrare nel Regno (Mt15,21-28). La parabola del lievito. La storia della seconda parabola è questa: una donna prende un pochino di lievito e lo mescola con tre porzioni di farina, fino a che il tutto fermenta. Di nuovo, Gesù non spiega, dice solamente: *"Il Regno dei Cieli è come un lievito..."*. Come nella prima parabola, tocca a noi scoprirne il significato che ha oggi per noi. Ecco alcuni punti da me scoperti, che mi hanno fatto pensare: (a) Ciò che cresce non è il lievito, ma la pasta. (b) Si tratta di una cosa ben di casa, del lavoro di una donna di casa. (c) Il lievito si mescola con la massa pura della farina, e contiene qualcosa di putrido. (d) L'obiettivo è far fermentare tutta la pasta, non solo una parte. (e) Il lievito non ha valore in se stesso, ma serve per far crescere

la pasta. Perché Gesù parla in parabole. Qui, alla fine del Discorso delle Parabole, Matteo chiarisce il motivo che spingeva Gesù ad insegnare alla gente sotto forma di parabole. Lui dice che era affinché si compisse la profezia che diceva: *"Aprirò la bocca per usare parabole; proclamerò cose nascoste fin dalla creazione del mondo"*. In realtà, il testo citato non è di un profeta, bensì è un salmo (Sal 78,2). Per i primi cristiani tutto l'Antico Testamento era una grande profezia che annunciava velatamente la venuta del Messia ed il compimento delle promesse di Dio. In Marco 4,34-36, il motivo che spingeva Gesù ad insegnare alla gente per mezzo di parabole era quello di adattare il messaggio alla capacità della gente. Con questi esempi tratti dalla vita della gente, Gesù aiutava le persone a scoprire le cose di Dio nella vita di ogni giorno. La vita diventava trasparente. Faceva percepire che lo straordinario di Dio si nasconde nelle cose ordinarie e comuni della vita di ogni giorno. La gente capiva le cose della vita. Nelle parabole riceveva la chiave per aprirla ed incontrare in essa i segni di Dio. Alla fine del Discorso delle Parabole, in Matteo 13,52, come vedremo dopo, ci sarà spiegato un altro motivo che spinge Gesù ad insegnare con parabole.

PER LA PREGHIERA
(Sidney Carter)

Danzate, ovunque voi siate, dice Dio, perché io sono il Signore della danza: io guiderò la danza di tutti voi.

Dovunque voi siate, io guiderò la danza di tutti voi.
Io danzavo il primo mattino dell'universo, io danzavo circondato dalla luna, dalle stelle e dal sole, disceso dal cielo danzavo sulla terra e sono venuto al mondo a Betlemme.
Io danzavo per lo scriba e il fariseo, ma essi non hanno voluto seguirmi; io danzavo per i peccatori, per Giacomo e per Giovanni, ed essi mi hanno seguito e sono entrati nella danza.
Io danzavo il giorno di sabato, io ho guarito il paralitico, la gente diceva che era vergogna. Mi hanno sferzato mi hanno lasciato nudo e mi hanno appeso ben in alto su una croce per morirvi.
Io danzavo il Venerdì, quando il cielo divenne tenebre. Oh, è difficile danzare con il demonio sulle spalle! Essi hanno sepolto il mio corpo e hanno creduto che fosse tutto finito, ma io sono la danza e guido sempre il ballo.
Essi hanno voluto sopprimermi ma io sono balzato ancora più in alto perché io sono la Vita che non può morire: e io vivrò in voi e voi vivrete in me perché io sono, dice Dio, il Signore della danza.

Sant'Ignazio di Loyola

Martedì

31 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo 13, 36-43

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Luciano Sanvito)

Ignazio, praticando le esercitazioni nella battaglia da soldato, recupera questa dimensione nell'esercitare la mente, l'anima e il cuore attorno agli esercizi dello spirito, per combattere la buona battaglia della vita: la

vittoria su noi stessi, la padronanza sulle realtà attorno a noi e la coscienza di rapportarsi al meglio nell'esperienza con il Mistero di Dio. Esercizi non lasciati alla persona, in una sorta di invenzione personalistica, ma rivissuti nella Compagnia della comunità, nella palestra della Chiesa, dove insieme e calibrando e seguendo le indicazioni adatte e adeguate alla crescita spirituale, si può accedere al meglio della propria vita, per rendere abile e snello il nostro procedere nella maggior gloria di Dio, che si riflette in noi stessi come serenità portata al massimo grado della nostra capienza morale e spirituale. Esercizi spirituali, che oggi sembrano andare poco di moda in se stessi, come esperienze forti di uno o più giorni di raccoglimento in qualche luogo adatto; ma che possono certo essere ripresi nella pratica della vita ecclesiale e pastorale, dove spesso manca la coscienza e la necessità di praticare questa esercitazione salutare e corroborante. Esercitare lo Spirito ci aiuta ad essere viventi e vincenti.

PER LA PREGHIERA
(Sant' Ignazio di Loyola)

Prendi, Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu mi hai dato tutte queste cose, a te, Signore, le restituisco; sono tutte tue, disponine secondo la tua volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, queste sole, mi bastano.

Mercoledì

1 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo
13,44-46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Monaci Benedettini Silvestrini)

La fede quando è forte e ben alimentata non tentenna neanche dinanzi alle prove più difficili. Prevala anche sulla ragione e sulla migliore logica umana. Per una comprensibilissima legge di gravità non è normale vedere una persona camminare sulle acque, come non è normale essere sballottati dalle onde con imminente pericolo di naufragio e vedere Gesù assente, apparentemente disinteressato o addirittura a consumare un placido sonno nella stiva della barca. Dove le speranze umane svaniscono e la ragione si arrende lì comincia la fede; un ambito che ci orienta verso la divinità e la sua onnipotenza. Trascende le leggi che Dio stesso a posto come ordine e fondamento

della creazione ed emerge la bontà di Dio e le sue prodigiose teofanie. È calata la sera e Gesù e ancora immerso «lassù» sul monte, solo a pregare. Egli sa bene e probabilmente vede anche fisicamente che la barca è agitata dalle onde, ma Egli nella sua divina sapienza sa che tutto dovrà concorrere a dare una lezione sapienziale ai suoi. La sua divina presenza non è legata solo all'esserci fisicamente; Egli è sempre pronto ad intervenire anche se per farlo dovrà camminare sulle acque. Ciò gli consentirà di scandire una grande verità: Colui che può camminare sulle acque sarà poi capace di ordinare ai venti e alle onde di calmarsi. Quando poi, prossimo ormai alla sua ascensione, dirà ai suoi «non vi lascio soli, sarò con voi sempre sino alla fine dei tempi» saranno già pronti a comprendere come si potrà realizzare quella divina e consolante presenza. Già oggi hanno espresso un grande atto di fede nel loro maestro: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!»

PER LA PREGHIERA

(Alfonso Maria de' Liguori)

Gesù mio, abbi pietà di me. Io ti offro questo mio cuore ingrato, ma pentito. Sì, mio Redentore, mi pento soprattutto di averti disprezzato. Me ne pento e ti amo con tutta l'anima. Sì, mio Salvatore, mio Dio, io ti amo, io ti amo. Anzi, sii tu stesso a ricordarmi sempre quanto hai patito per me, perché io non mi dimentichi più di amarti.

Giovedì

2 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo
13,47-53

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». terminate queste parabole, Gesù partì di là.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

A completare la parabola della zizzania, per coloro più avvezzi al genere "marinaro", Gesù prende una bella immagine per indicare la logica del Regno, quello della pesca con la rete, che pesca ogni genere di pesci, commestibili o meno. Sta al pescatore, alla fine della pesca, ributtare in mare i pesci immangiabili e tenere quelli buoni. Il Signore ci chiede, ancora, di entrare nella logica

del padrone del mondo che non ha tutta l'ansia di perfezionismo che talora serpeggia nelle nostre assemblee, specie in quelle maggiormente devote. Ci invita ad avere uno sguardo lungo, proiettato nel futuro, nella logica di salvezza che caratterizza l'opera di Dio. Pazienza, amici, pazienza! E, ancora, il Signore ci invita ad avere con il passato e la tradizione un rapporto sano e creativo, a saper estrarre dalla propria bisaccia le cose antiche e le cose nuove, proprio come ha saputo fare Matteo. Il Vangelo è unico, Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre, sta a noi, con creatività e semplicità, renderlo presente, saper discernere cosa del messaggio cristiano è originario ed essenziale e cosa è interpretazione, abitudine (bella e sana) aggiornabile. Concludiamo il mese di luglio ed entriamo nel cuore della calda estate: sia la Parola, ancora, ad accompagnarci in vacanza, ad illuminare le nostre giornate e, per chi può, ad aiutarci a riposare..

PER LA PREGHIERA

(Charles de Foucauld)

Padre mio, io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, Dio mio;
rimetto l'anima mia nelle tue mani
te la dono, Dio mio, con tutto l'amore
del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore

il darmi, il rimettermi nelle tue mani,
senza misura, con una confidenza
infinita, poiché Tu sei il Padre mio.

Venerdì

3 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo 13,
54-58

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Movimento Apostolico)

L'ignoranza di Dio è quasi sempre ignoranza della propria storia di fede. Un figlio di Israele avrebbe dovuto sapere che Noè non era un nauta esperto e provetto e neanche possedeva un cantiere navale per la costruzione di grandi navi. Eppure il Signore per mezzo di lui salvò la vita sulla nostra terra. Mosè non era uno stratega militare e neanche uomo possente in parole e in opere. Quando

il Signore lo chiamò aveva circa ottanta anni e per di più sapeva solo pascolare qualche capra o pecora del suocero. Di lui il Signore si servì per dare libertà ai figli di Israele.

Neanche Sansone era un Maciste, un Ercole dalla forza travolgente. Era il più debole degli uomini, tant'è che i filistei lo accecarono e lo ridussero in schiavitù. Pregò il Signore. Questi gli ridiede la forza che prima gli aveva tolto a causa della violazione del suo voto e in un colpo solo distrusse tutti i nemici del suo popolo. La stessa cosa vale per gli altri Giudici, per Samuele, per Davide, per Elia, Eliseo, ogni altro profeta e giusto attraverso il quale il Signore ha compiuto l'opera della salvezza. Gesù è di origine umile, povera. La sua casa è composta di gente assai semplice. Le origini regali di Giuseppe, che ci sono, sono state inghiottite dalla storia. Non sono evidenti, palesi. L'umiltà è l'essenza stessa della madre di Gesù assieme al suo nascondimento. Da una simile famiglia può mai nascere tanta sapienza, tanta forza, tanta dottrina? Può nascere un Salvatore da così umili origini? Sarebbe stato sufficiente che ognuno si ricordasse della propria storia di fede e tutti avrebbero potuto comprendere che Dio non agisce alla maniera degli uomini. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, aiutateci a vedere il Signore che opera nella nostra vita. Vogliamo riconoscerlo in ogni sua azione

PER LA PREGHIERA

(San Vincenzo de' Paoli)

Signore, fammi buon amico di tutti, fa' che la mia persona ispiri fiducia a chi soffre e si lamenta.

A chi cerca luce lontano da Te, a chi vorrebbe cominciare e non sa come, a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.

Signore aiutami, perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato.

Signore, aiutami ad accorgermi subito di quelli che mi stanno accanto, di quelli che sono preoccupati e disorientati, di quelli che soffrono senza mostrarlo, di quelli che si sentono isolati senza volerlo.

Signore, dammi una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori.

Signore, liberami dall'egoismo, perché ti possa servire, perché ti possa amare, perché ti possa ascoltare, in ogni fratello che mi fai incontrare.

Sabato

4 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo
14,1-12

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

Il racconto della morte del Battista continua la tematica dell'episodio precedente. Sebbene parli con parole autorevoli e compia gesti potenti (cfr Mt 13, 54.58; 14,2), Gesù è il profeta contestato e la sua sorte viene prefigurata da quella del Battista. Il motivo dell'arresto e dell'uccisione del Battista è ricordato nei vv.3-4. Un profeta non può essere catturato se non per il disturbo che arrecano le sue parole o i suoi gesti. Elia era perseguitato da Acab e da Gezabele (1Re 19-21) perché aveva loro rimproverato l'uccisione di un innocente cittadino di Samaria e si erano appropriati del suo potere. Erode aveva sottratto la moglie a suo fratello e aveva ripudiato la propria. Un doppio delitto davanti al quale Giovanni non ha taciuto. Il "non ti è lecito!" dà un'impostazione concreta alla sua azione missionaria. Se l'annuncio non viene applicato ai fatti, tradotto nelle situazioni concrete, è, troppe volte, un grido inutile. Se il Battista e Gesù si fossero accontentati di puntare il dito contro il male e non contro i malfattori, come fanno i filosofi e non solo i filosofi, non sarebbero finiti in prigione e al patibolo.

PER LA PREGHIERA

(Benedetto XVI)

Signore Gesù, che in san Giovanni Maria Vianney hai voluto donare alla Chiesa una toccante immagine della tua carità pastorale, fa' che, in sua

compagnia e sorretti dal suo esempio, viviamo in pienezza quest'Anno Sacerdotale.

Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia, possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana la tua parola che ci ammaestra; tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti; consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata.

Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars, le famiglie cristiane divengano «piccole chiese», in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi, donati dal tuo Santo Spirito, possano essere accolti e valorizzati. Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere con lo stesso ardore del Santo Curato le

parole con cui egli soleva rivolgersi a Te: «Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.

Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro.

Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.

Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo».



Anche sulla spiaggia

SETE DI PAROLA

fa compagnia

e si sposa bene

con la sete

di una bella

bibita.

Ristori il corpo

e lo spirito.

Nino Martoglio, Centona,
Cav Niccolò Giannotta Editore, 1918

Lu cori non 'nvecchia

Vitti a me nannu, di la scrivania
nèsciri 'un sacciu quantu vecchi carti,
leggirli tutti e mettrni in dispartì
taluni 'ntra 'na vecchia libreria.

Ma ccu tanta primura e ccu tant'arti,
ccu tantu affettu e tanta gilusia,
chi appena di la porta iddu niscia
vosi lèggiri ju puru: La chiù parti

eranu vecchi littiri amurusi...
ed ju liggeva, quannu, jsannu l'occhi,
vitti a lu nannu!... Fici milli scusi...

iddu m'amminazzò ccu lu vastuni
e po' ridennu dissi: "scarabocchi
di giuventù!" e jttò du' lacrimuni!

Traduzione

Vidi mio nonno, alla sua scrivania
uscirne non so quante vecchie carte
leggerle tutte e metterne in disparte
alcune nella vecchia libreria.

Ma con tanta premura e con tant'arte
con tanto affetto e tanta gelosia,
che appena dalla porta se ne uscì
volli leggerne io pure la più parte

erano vecchie lettere amorose
e le leggevo quando, alzando gli
occhi,
vidi mio nonno!... Feci mille scuse
lui mi minaccio con il bastone
e poi ridendo disse: "scarabocchi
di gioventù!" e gli scesero due
lacrimoni!

Mamma.

Mamma, mammuzza, si nun avissi a
tia,
jiu 'ntra stu munnu, mi sintissi persù;
ti vogghiu beni chiù di l'universu,
chiù di la vista e chiù di l'arma mia!
Si lu me sensu ancora nun s'ha persù,
lu vidi mamma, è pirchè pensu a tia
a tia chi si la megghiu poesia
e di la poesia lu megghiu versu!
Oggi ricurri ancora la tò festa
ed jiu, chi nun mi scordu la jurnata,
t'offru l'umili miu solitu cantu.
Tu dunami la solita vasata,
e po' fammi durmiri ccu la testa
supra lu pettu tò amurusu e santu.

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

E vui durmiti ancora

Lu suli è già spuntatu 'ntra lu mari
e vui bidduzza mia durmiti ancora,
l'aceddi sunnu stanchi di cantari
e affriddati v'aspettanu cca fora,
supra 'ssu balcuneddu su pusati
e aspettunu quann'è cca v'affacciati !

Li ciuri senza vui non ponu stari
su tutti ccu li testi a pinnuluni,
ognunu d'iddi non voli sbucciari
su prima non si grapi 'ssu balconi,
dintra lu butteddu su ammucciati
e aspettunu quann'è cca v'affacciati !

Lassati stari, non durmiti cchiui,
ca 'mmenzu ad iddi dintra sta vanedda
cci sugnu puri iù c'aspettu a vui
pri vidiri ssa facci accussi bedda
passu ccà fora tutti li nuttati
e aspettu sulu quannu v'affacciati.



Giovanni Meli

Gli ubriachi

Sarudda, Andria lu sdatu e Masi
l'orvu, Ninazzu lu sciancatu
Peppi lu foddì e Brasi galiotu
ficiru ranciu tutti a taci maci,
ntra la reggia taverna di Bravascu,
purtannu tirrimotu ad ogni buttigghia
i vinu.

E doppu aviri sculatu li vutti,
allegri tutti misiru a satari
e abballari pri li strati strati,
rumpennu 'n vitriati
ntra l'acqua e la rimarra, sbrizziannu
tutti ddi genti chi jànu 'ncuntrannu
E intantu appressu d'iddi
picciotti e picciriddi,
vastasi e siggitteri,
cuccieri cu stafferi,
decani cu lacchè
ci jànu appressu, faccennuci olè.

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

La piccola ape e la mia donna: Nici. Baciala per me.

Dimmi, dimmi, apuzza nica
Unni vai cussì matinu?
Nun c'è cima chi arrussica
Di lu munti a nui vicinu:

Trema ancora, ancora luci
La ruggiada 'ntra li prati,
Dun'accura nun ti arruci
L'ali d'oru dilicati!

Li ciuriddi durmigghiusi
'Ntra li viridi soi buttuni
Stannu ancora stritti e chiusi
Cu li testi a pinnuluni.

Ma l'aluzza s'affatica!
Ma tu voli e fai caminu!
Dimmi, dimmi, apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?

Cerchi meli? E s'iddu è chissu
Chiudi l'ali e 'un ti straccari,
Ti lu 'n signu un locu fissu
Unn'hai sempri chi sucari

Lu canusci lu miu amuri,
Nici mia di l'occhi beddi?
'Ntra ddi labbra c'è un sapuri,
'Na ducizza chi mai speddi

'Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu beni
C'è lu meli chiù squisitu...
Suca, sucalu, ca veni.

Ddà ci misi lu Piaciri
Lu sò nidu 'ncilippatu
Pri adiscari, pri rapiri
Ogni cori dilicatu.

A lu munnu 'un si pò dari
Una sorti chiù felici,
Chi vasari, chi sucari
Li labbruzzi a la mia Nici.

In questa bellissima poesia è incantevole la descrizione che il poeta fa della campagna che si risveglia all'alba. E una piccola ape comincia ad andare di fiore in fiore per raccogliere il nettare che le servirà per fare il miele.

Il poeta, che la vede affaticarsi nella sua ricerca dei fiori più ricchi di nettare, le indica un fiore che ne è ricchissimo:

**Al mondo non esiste
un destino più felice
del poter baciare, del poter
succhiare nettare
dalle labbra della mia Nici.**

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

